

## IL CASO

di Fausto Biloslavo  
Trento

ALL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

# «Qui i fascisti non entrano» Cacciato il nostro giornalista

*Nella facoltà di Sociologia torna il clima degli Anni di piombo. Il cronista: «La sinistra mi ha censurato»*

dalla prima pagina

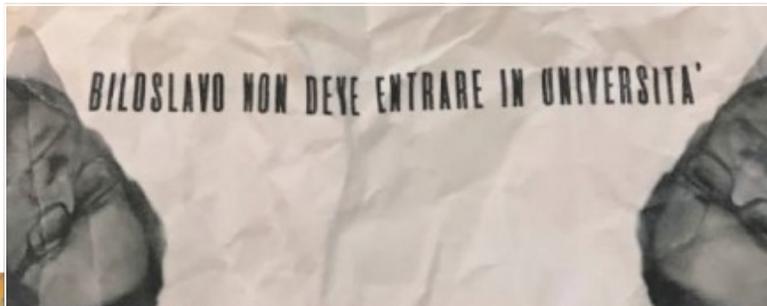
(...) capitato al fondatore di questo giornale, Indro Montanelli, ma forse il vulnus brucia ancora di più. Un gruppo di facinorosi di estrema sinistra è riuscito a impedire che prendessi la parola alla facoltà di sociologia. Da giorni facevano cagnara e hanno appeso uno striscione all'ingresso con lo slogan «fuori i fascisti dall'università». La firma è del Cur, Collettivo Universitario Refresh, che ieri ha postato tranquillamente su Facebook una frase di Ulrike Meinhof, eroina della Raf, i terroristi tedeschi durante la guerra fredda. La mia colpa? Essere un uomo «nero» come dimostrerebbe la militanza nel Fronte della gioventù di Trieste, 40 anni fa, quando portavo i calzoni corti, fino agli articoli sul *Giornale*.

L'aspetto più grave è che la stessa università ha deciso di piegarsi alla violenta minoranza trovando un cavillo formale e vietando l'accesso all'Aula Kessler del Dipartimento di sociologia. Ovviamente all'ultimo minuto mentre stavo arrivando in treno dopo ore di viaggio. L'aspetto tragicomico è che a invitarmi era stato un gruppo studentesco di centro-sinistra, che voleva parlare della crisi in Libia. E proprio loro sono stati «incolpati» di non avere compilato correttamente le carte. Alla fine un funzionario dell'università che neppure si è fatto vedere, mi ha confermato al telefono, un'ora prima della conferenza, che era saltata. Nonostante i costernati ragazzi che mi avevano invitato fossero nati ben dopo il crollo del muro di Berlino mi sembrava di non essere più nel 2019 in un paese libero, ma di avere fatto un salto nel tempo tornando al buio e alle prevaricazioni degli anni settanta.

A sociologia non sono nep-

ACCECATI  
DALL'IDEOLOGIA

A destra e in basso gli striscioni contro il nostro cronista cui è stato impedito di parlare nella facoltà di Sociologia dell'ateneo di Trento



puto entrare perché giravano picchetti di balordi giunti anche da fuori. La Celebre e la Digos schierate poco lontano non erano in grado di fare nulla di fronte al calabraghismo dell'università, che si era piegata ai nipotini di Cur e compagni.

Nel delirante volantino che hanno fatto circolare ero tacciato come fascista con allusioni false e tendenziose alla strage di Bologna. Per non parlare delle bugie sulla collaborazione con la casa editrice Altaforte, che in ogni caso non costituirebbe un reato. Un altro grave indizio di fascismo è avere presentato un fumetto dedica-

to a Norma Cossetto, la martire istriana delle foibe, decorata alla memoria dal presidente Ciampi con la medaglia d'oro al valor civile. Il filo centrale della trama nera è scrivere sul *Giornale* articoli critici sulle ong. Alla fine del volantino hanno pubblicato la mia faccia doverosamente a testa in giù con questa frase: «Biloslavo non deve entrare in università». E così è stato.

## INTIMIDAZIONE

Parole di odio:

«Gente come te non ha diritto alla parola»

Per sgombrare il campo da qualsiasi dubbio sul fascismo penso che sia morto e sepolto nel 1945 con Mussolini a piazzale Loreto. Nato nel 1961 guardo sempre avanti e mai indietro, punto e basta.

L'amico triestino, Maurizio Manzin, professore ordinario di filosofia del diritto nella vicina facoltà di giurisprudenza, mi ha offerto coraggiosa ospitalità nell'aula dove svolgeva la sua lezione. Si è parlato di giornalismo di guerra e libertà d'espressione, che sociologia non ha saputo garantire.

L'unico conforto di una giornata da anni di piombo è stata la mail arrivata dal Rettore dell'università di Trento mentre rientravo a casa in treno. Paolo Collini, che era all'estero, è mortificato da quanto accaduto e ha parlato di pignoleria dei funzionari. Senza peli sulla lingua ha ammesso che a sociologia ci sono degli studenti e pure personaggi estranei all'Ateneo, che vivono nella nostalgia di una stagione che non esiste più. Il Rettore ha ribadito che l'università rimane un luogo aperto e libero, anche se al sottoscritto questa libertà è stata negata. E mi ha invitato a tornare a Trento per la conferenza vietata dagli estremisti di sinistra. Accetto volentieri a patto che si tenga a sociologia nell'aula negata dall'Ateneo per timore dei violenti.

Di tutta questa storia rimane la profonda amarezza per un Dipartimento universitario, che dovrebbe essere tempio del sapere e della tolleranza, ma per quieto vivere o semplice pavidità si è piegato agli intolleranti. E soprattutto non è stato in grado di difendere fin dall'inizio, a spada tratta, la libertà di parola.

## Processo «Mafia Capitale» in Cassazione

### Il Pg: «Associazione mafiosa per Buzzi e Carminati»

«L'associazione di Buzzi e Carminati ha tutte le caratteristiche dell'associazione mafiosa, che rientrano perfettamente nel paradigma del 416bis». Lo ha detto il pg della Cassazione, Luigi Birritteri, nel corso della requisitoria nell'ambito del processo «Mafia Capitale» a Roma. «Sono da confermare le

condanne per Salvatore Buzzi (18 anni e 4 mesi) e per l'ex Nar Massimo Carminati (14 anni e 6 mesi) inflitte dalla Corte di Appello di Roma l'11 settembre 2018 nel processo Mafia Capitale», ha chiesto il procuratore generale della Cassazione nella sua requisitoria.

Riccardo Pelliccetti

I FUNERALI

# Lacrime e rabbia a Trieste per l'addio agli agenti uccisi

*Con un lunghissimo applauso la città si stringe attorno alle famiglie dei due poliziotti trucidati in servizio*

**Trieste** Migliaia di persone dicono addio a Matteo Demenego e Pierluigi Rotta, i due agenti della Volante che lo scorso 4 ottobre sono stati uccisi a Trieste da un dominicano che avevano arrestato. La città si stringe attorno alla Polizia, ai suoi due caduti e alle loro famiglie nel giorno dei funerali solenni. Una marea di gente muta, commossa, chiusa in un dolore condiviso, si ritrova a metà mattina davanti alla Questura. Il silenzio si rompe solo nel momento in cui compaiono i due feretri avvolti nel tricolore, quando esplose un lunghissimo applauso.

Il corteo funebre percorre la strada verso la chiesa di Sant'Antonio in mezzo a due ali di folla che assiepa ininterrottamente entrambi i lati del tragitto. La piazza di fronte alla chiesa è colma: carabinieri, poliziotti, agenti della Guardia Finanza, tutte le forze dell'ordine sono schierate assieme alla gente comune per

l'ultimo addio ai due giovani caduti. Fra le autorità spicca la presenza del presidente della Camera Roberto Fico, del vicepresidente del Senato Ignazio La Russa, dei ministri Luciana Lamorgese e Stefano Patuanelli, del governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, e del capo

della Polizia Franco Gabrielli.

Gli applausi non si fermano finché le due bare non fanno il loro ingresso in chiesa. E lacrime. Lacrime di uomini e donne in divisa, lacrime della gente comune. Il dolore è palpabile, ma c'è anche una sottile rabbia a stento repressa.

«Siamo in un Paese dove funziona tutto al contrario - spiega un'anziana signora col tricolore che le avvolge le spalle -. Qui le vittime hanno meno tutele e meno diritti dei criminali». «Trieste non era abituata a cose del genere - le fa

eco un'altra donna di mezz'età - Poveri ragazzi. E povere famiglie. Un genitore non dovrebbe mai seppellire un figlio».

Il vescovo della città apre l'omelia con parole toccanti. «Trieste vi offre il suo ultimo e affettuoso saluto, mentre resta fisso nella memoria di tutti il 4 di ottobre quando una follia omicida ha privato le vostre giovani vite di un futuro pieno di propositi e progetti», dice monsignor Giampaolo Crepaldi. «Un abbraccio reso ricco da una riconoscenza per

il vostro difficile lavoro, non sempre adeguatamente compreso e valorizzato», aggiunge ricordando «il video in cui eravate felici e invitate i cittadini a stare tranquilli perché c'eravate voi a proteggerli... Sono certo che Trieste vi ricorderà come i suoi angeli».

Commosso e provato il que-

SALUTO COMMOSO

**Monsignor Crepaldi:**  
«La città vi ricorderà come i suoi angeli»

LA FOLLA

Gente comune e tutte le forze dell'ordine nella chiesa di Sant'Antonio



**L'ADDIO** Le autorità, tutte le forze dell'ordine e poi tanta, tantissima gente comune. Così Trieste ha dato l'ultimo saluto ai due agenti uccisi da un dominicano. Qui sotto (da sinistra) il Prefetto di Trieste Valenti con il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e il Capo della Polizia Franco Gabrielli



L'INCIDENTE A ROMA SULLA VIA CASSIA

## Cellulare o colpo di sonno: autobus contro un pino

*Sparito il telefono di servizio dell'autista. Testimoni: «Si è accasciato sul volante». 29 feriti*

Stefano Vladovich

**Roma** Un attimo di distrazione. Di più: un colpo di sonno o uno sguardo al telefonino. Lo raccontano i passeggeri del 301, il bus Atac che si è schiantato ieri mattina contro un pino secolare lungo la via Cassia. L'autista, che di solito fa turni di notte, ieri aveva chiesto e ottenuto il cambio con un collega della mattina. Non si esclude un guasto meccanico al piantone dello sterzo. Sulle cause dell'ennesimo incidente di un autobus di linea la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta contro ignoti. Il reato ipotizzato? Lesioni. Unica certezza: il guidatore è risultato negativo sia all'alcol test sia alle sostanze stupefacenti. Insomma, niente droga o alcol, nessun altro veicolo a provocare l'improvvisa sterzata, asfalto in perfette condizioni, asciutto e privo di buche. Almeno in quel tratto.

Micol Vecchiato, 40 anni di Rignano Flaminio, da 10 autista dell'Atac, è

sconvolto. Non ricorda cosa è accaduto, piange e si disperava mentre i medici lo soccorrono. Ancora non sa che sono 46 i passeggeri feriti sul suo bus. Il procuratore aggiunto Nunzia D'Elia e il pm Gennaro Varone hanno disposto il sequestro del cellulare personale dell'autista oltre che del mezzo pubblico schiantato contro l'albero. E qui c'è un piccolo giallo. Dov'è finito il cellulare di servizio che il dipendente comunale avrebbe dovuto portare con sé? Gli agenti della polizia locale, ai quali sono stati affidati i rilievi e le prime

indagini, non lo hanno sequestrato. «Non ricordo più dov'è - mette a verbale il Vecchiato -, non lo uso da tempo». Uno studente riferirebbe di averlo visto «smanettare sul telefono poco prima del botto». Gli inquirenti, insomma, sarebbero concentrati sugli ultimi collegamenti eseguiti dall'uomo anche se, a un primo esame dello smartphone, non ci sarebbero conversazioni nel momento dell'incidente, poco prima delle 9.

È un trentenne a raccontare nel pomeriggio di aver visto chiaramente l'uo-

mo accasciarsi sul volante come se avesse avuto un malore o un colpo di sonno, uscire di strada e centrare il pino sul ciglio della via consolare. Sarebbero quattro i testimoni oculari, il giovane stesso e tre donne vicino a lui, tutti in piedi sulla parte anteriore del bus, ad averlo visto perdere i sensi dopo la fermata di San Godenzo, all'altezza dell'incrocio con via Oriolo Romano. Tutte testimonianze da vagliare.

Sicuro è il numero delle ambulanze intervenute, 12, che hanno trasportato nei vari ospedali della capitale 29 persone. Altri 17 passeggeri feriti si sono presentati al pronto soccorso accompagnati da parenti e amici. L'elenco dei nosocomi coinvolti quasi raggiunge quello dei pazienti: Villa San Pietro, Umberto I, Fatebenefratelli, Santo Spirito, San Filippo Neri, Sant'Andrea, San Giovanni. Cinque feriti in codice rosso. «Un boato e poi i vetri sono andati in frantumi» raccontano sotto choc i pendolari.



L'IMPATTO

L'incidente del bus della linea 301 ieri mattina a Roma poco prima delle 9 Sono 29 i feriti nello schianto

A SALERNO

A 13 anni ruba il Suv e si schianta: in prognosi riservata

**Precoce, molto precoce. Tanto che a soli 13 anni ha rubato il suv di famiglia e ha percorso circa 200 chilometri prima di perdere il controllo della vettura e finire fuori strada. Il ragazzo - ricostruisce il sito fangage.it - è partito alle 4 da Policoro (Matera): giunto sull'Autostrada A2 del Mediterraneo (l'ex A3 Salerno-Reggio Calabria), tra gli svincoli di Battipaglia e Pontecagnano Sud, nella provincia di Salerno, ha perso il controllo della vettura, si è scontrato con un altro veicolo ed è finito fuori strada, forse a causa dell'asfalto bagnato dalla pioggia o della poca dimestichezza alla guida. Soccorso dal 118, il ragazzo è stato portato in ospedale: le sue condizioni di salute sono gravi, è in prognosi riservata, ma non in pericolo di vita. Nessuna conseguenza, invece, per il conducente dell'altra vettura.**